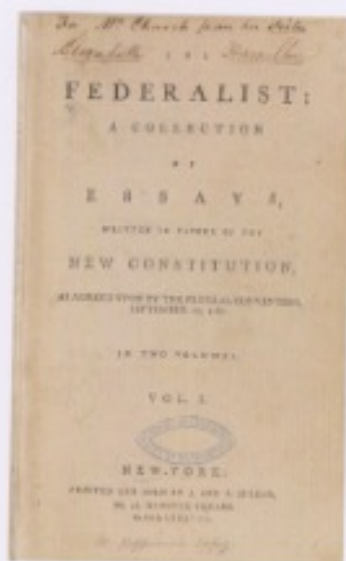


TESTO DI  
ALESSANDRO PAJNO

► Meaning, Paolo Cirino  
acrilico su specchio nero

# COSTRUIRE IL FUTURO AL TEMPO DELLA PANDEMIA



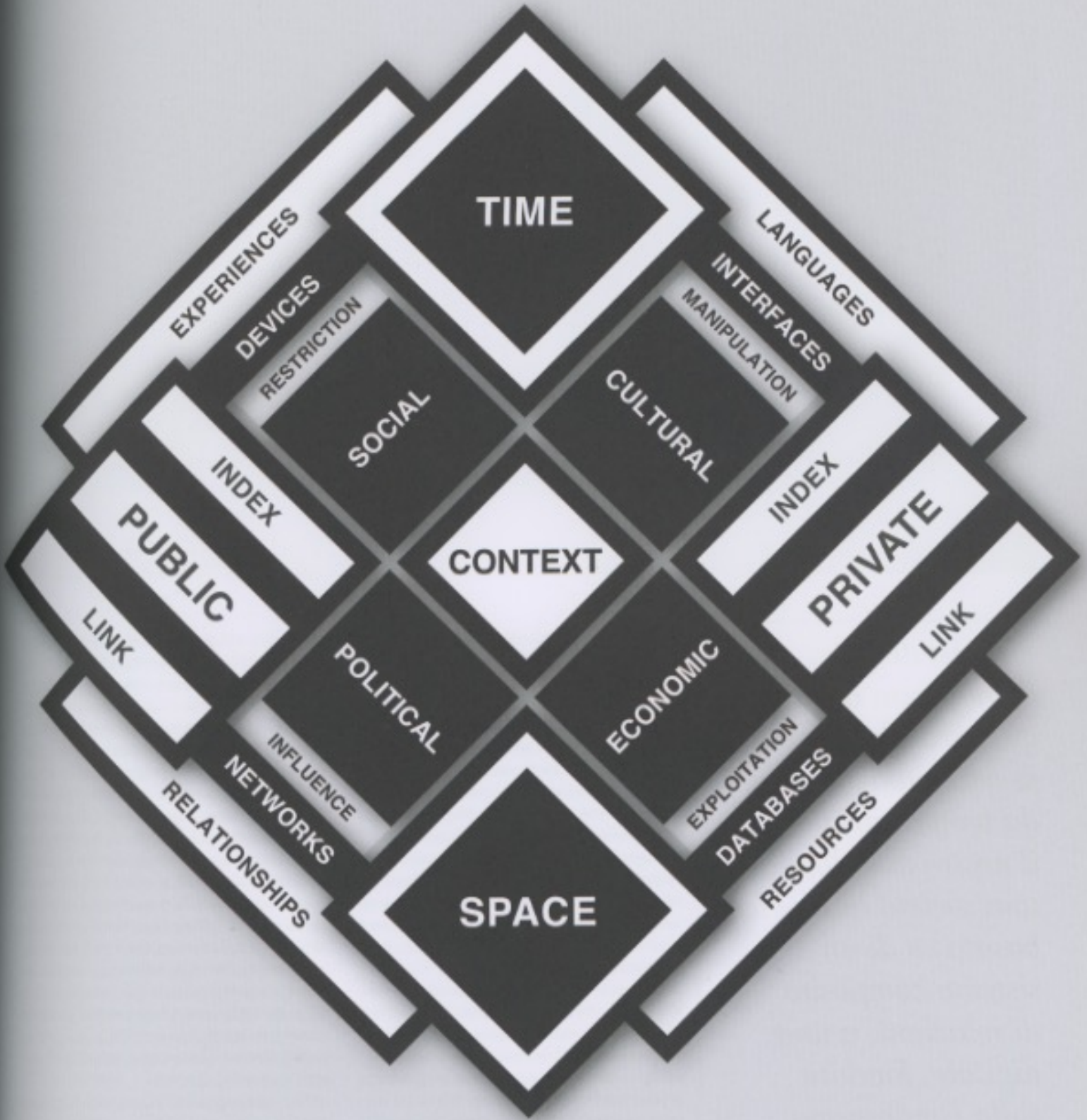
► The Federalist,  
J&A. McLean, 1787

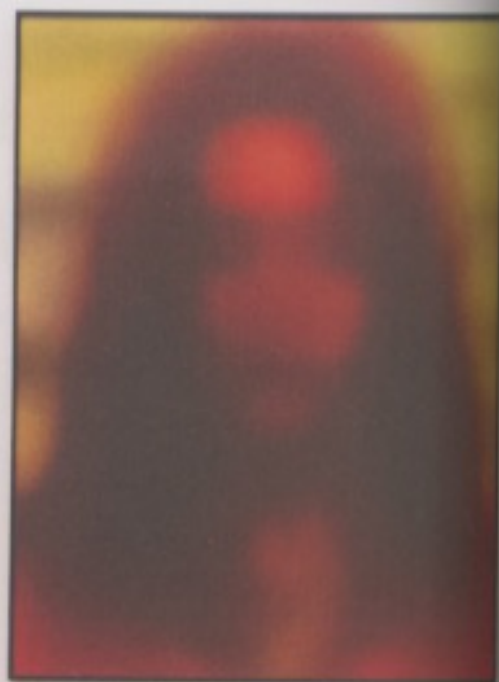
«Lo scopo di ciascuna Costituzione politica è, o dovrebbe essere, quello di assicurarsi come governanti degli uomini dotati di molta saggezza per ben discernere e molta virtù per perseguire il bene comune della società». Così si legge in "The Federalist", la raccolta di articoli e saggi scritti da Alexander Hamilton, James Madison e John Jay allo scopo di convincere i componenti dell'Assemblea dello Stato di New York a ratificare la Costituzione degli Stati Uniti d'America. Le Costituzioni dei paesi occidentali hanno tentato di far propri questi orientamenti, ma le cronache dei nostri giorni inducono a chiedersi se effettivamente le democrazie che su tali Costituzioni trovano il loro fondamento siano ancora capaci di seguirli. Se dall'esperienza testimoniata dalle cronache politiche si passa alle considerazioni degli studiosi, le valutazioni non cambiano. L'opinione comune è che la democrazia occidentale, nel suo aspetto, per dir così, tradizionale, non goda di buona salute.

All'inizio degli anni Duemila Colin Crouch scriveva che la democrazia occidentale, pur

mantenendo le sue tradizionali strutture, aveva perso vitalità e si era ridotta a essere l'ombra di sé stessa, sicché di "postdemocrazia" occorreva ormai discutere ("Postdemocrazia", Laterza, 2005). A distanza di qualche anno l'autore ha cambiato il proprio giudizio, rendendolo più duro e tagliente ("Combattere la postdemocrazia", Laterza, 2020). Alla base del ragionamento svolto in "Postdemocrazia" vi era l'autocompiacimento con cui si tendeva, in molte parti del mondo, a dare per scontata la democrazia nonché una sorta di incomprensione del peso assunto dal settore finanziario nell'economia capitalistica. L'autore ha, così, spiegato che la postdemocrazia ha un carattere illusorio e costituisce il regime preferito dei capitalisti. Sopravvivono le forme democratiche, ma l'elettorato rimane passivo e si astiene da qualunque fastidioso ottimismo.

La diagnosi sullo stato di salute della democrazia, intesa nella sua forma classica in cui si connettono insieme la *rule of law* e il suffragio universale, non è isolata, anche se diversi sono gli accenti. La crisi delle classi dirigenti e il grado di mediocrità da esse raggiunto in alcuni





*La crisi della democrazia attraversa quel grande processo di cambiamento che da tempo caratterizza il nostro mondo, da una società analogica, basata su di un sistema composito di relazioni, a una digitale, fondata sulla connessione orizzontale partorita dalle nuove tecnologie*

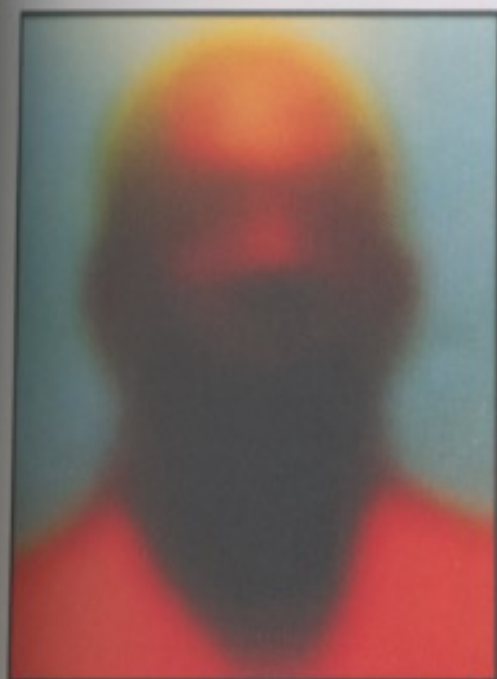
paesi occidentali hanno, in qualche modo, suscitato analisi che inducono a dubitare del fatto che quello democratico sia il regime politico preferibile. Così Jason Brennan ("Contro la democrazia", LUISS University Press, 2018) esprime una critica serrata sia nei confronti della democrazia rappresentativa (a proposito della quale osserva che buona parte dell'elettorato avrebbe problemi cognitivi che lo spingerebbero a non operare scelte razionali) sia nei riguardi della democrazia deliberativa (che indurrebbe a forme di estremismo e accentuerebbe le disuguaglianze) e propone forme di "epistocrazia", e cioè di governo dei competenti, augurandosi addirittura una diminuzione della partecipazione politica.

Steven Levitsky e Daniel Ziblatt affermano, a loro volta, che le democrazie si corrodono lentamente e che esse muoiono, ormai, «non per mano dei generali, ma per mano di un leader eletto, un presidente o un primo ministro che sovvertono lo stesso processo che li ha portati al potere» ("Come muoiono le democrazie", Laterza, 2019).

Molti altri medici, negli ultimi anni, si sono avvicinati al capezzale della democrazia, nel tentativo di indicare le cause delle sue difficoltà. Si sottolinea, così, che la crisi si manife-

sta con un deficit di consenso popolare, che si scarica sulle élite al potere e che alla base di un tale fenomeno vi sarebbe un problema di cattivo funzionamento della decisione pubblica, mentre le ragioni del disagio dovrebbero essere ricondotte alla crisi economica e alle disuguaglianze provocate dalla globalizzazione, alla rottura dell'unità etnica dello Stato-nazione e all'avvento del web, che avrebbe facilitato una comunicazione priva di filtri e la diffusione degli hate speech e del populismo. Al di là della diversità delle analisi, è il populismo a essere considerato il grande nemico delle democrazie occidentali, dal momento che esso si risolve nella perdita di valore dei corpi intermedi, nella delegittimazione delle istituzioni rappresentative, nella insofferenza per le istituzioni di garanzia, nella sfiducia nei processi di formazione delle classi dirigenti, nella delega a un capo della vita politica e nella riduzione di questa a mera comunicazione.

Al populismo si è accompagnata una straordinaria esplosione del social media e dell'uso di questi per finalità di mobilitazione politica. Si è ritenuto che la diffusione del web e dei social potesse costituire una risposta alla crisi, in quanto capaci di assicurare una comunicazione fra uguali e un rapporto diretto fra il popolo e



sui capi. Ma anche questa via d'uscita è stata considerata illusoria e internet, ritenuto un contrappeso democratico, si è rivelato, secondo alcuni, un cavallo di Troia che ha amplificato il ruolo del potere e del capitale e contribuito alla moltiplicazione delle *fake news*.

Proprio il riferimento alla diffusione del web e degli strumenti di intelligenza artificiale evidenzia che la crisi della democrazia attraverso quel grande processo di cambiamento che da tempo caratterizza il nostro mondo, da una società analogica, basata su di un sistema composto di relazioni, a una digitale, fondata sulla connessione orizzontale partorita dalle nuove tecnologie. L'intelligenza artificiale riempie la nostra esperienza, ma condiziona le nostre vite e come ogni potere dovrebbe essere trattata predisponendo forme adeguate di garanzia e di regolazione. Come afferma George Dyson, ormai: «Facebook definisce chi siamo, Amazon definisce cosa vogliamo e Google definisce cosa pensiamo» («La cattedrale di Turing. Le origini dell'universo digitale», Codice Edizioni, 2012, p. 356).

È su una situazione di questo genere che è piombata la pandemia da coronavirus, che non è forse la più grande mai registrata, ma che è quella vissuta con la maggior dose di partecipazione, in uno scenario autenticamente mon-

diale. Essa ha introdotto limitazioni dei diritti fondamentali che non avremmo mai immaginato, forme di distanziamento sociale che rischiano di compromettere l'attitudine alla socialità, un conflitto tra salute come diritto soggettivo e salute come interesse collettivo e fra tutela della salute ed esigenze dell'economia. Con la pandemia è giunta l'emergenza, con le sue ambiguità ma anche con le sue possibilità. L'emergenza sospende la vita ordinaria, ma non è soltanto la stagione del tempo sospeso: sopraggiunge carica dei problemi del passato ma si proietta oltre sé stessa, interrogandoci su quanto di straordinario potrà divenire ordinario. L'emergenza pone una questione radicale: è possibile dare una risposta ai problemi posti dalla pandemia e realizzare un "nuovo inizio" senza dare soluzione ai problemi strutturali che attanagliano il paese? L'emergenza costituisce, allora, un autentico *stress test* per la democrazia e anche un tempo di progettazione del futuro.

La capacità di governare il tempo dell'emergenza e le sue conseguenze può costituire una cartina di tornasole sul funzionamento del sistema istituzionale e più in generale della democrazia. La pandemia sembra, così, offrire una duplice opportunità: da una parte consente di misurare il grado di efficienza del

*La pandemia da una parte consente di misurare il grado di efficienza del sistema istituzionale; dall'altra offre uno spaccato sulla maturità della società nell'affrontare una vicenda drammatica e nel lavorare per la ripresa del paese*

sistema istituzionale; dall'altra offre uno spaccato sulla maturità della società nell'affrontare una vicenda drammatica e nel lavorare per la ripresa della vita economica e sociale del paese.

Una risposta adeguata a questi problemi potrà venire soltanto con il passare del tempo. A questa risposta cerca, tuttavia, di fornire un primo contributo la ricerca promossa dalla Fondazione Leonardo; una ricerca che, prendendo le mosse dalle questioni istituzionali, tenta di effettuare alcuni approfondimenti che riguardano la dimensione nazionale, quella europea e sovranazionale, i nuovi quesiti etici e giuridici, l'uso degli strumenti di intelligenza artificiale, il welfare, l'economia, la giustizia, la medicina, l'istruzione.

È, ovviamente, troppo presto per una descrizione completa di quanto accaduto e per esprimere una valutazione adeguatamente ponderata. Tuttavia, alcune notazioni sembrano imporsi. È stato realizzato, attraverso la decretazione d'urgenza, un nuovo sistema di governo della pandemia, che ha conseguito alcuni successi, ma che ha evidenziato il permanere di difetti antichi: l'erosione normativa, dovuta al gran numero di decreti legge, DPCM, ordinanze di protezione civile e del ministro della Salute, provvedimenti del commissario straordinario, dei presidenti delle Regioni e dei sindaci che si sono succeduti e si succedono senza sosta; un rapporto centro-periferia assai problematico, impregnato di una cultura fatta di antagonismi più che di cooperazione; una capacità di attuazione amministrativa debole, inversamente proporzionale alla capacità di scrivere norme; una certa confusione nel rapporto fra tecnica, scienza e politica, un progres-

sivo scivolamento della comunicazione istituzionale verso la comunicazione politica.

La pandemia ha trovato una risposta importante nell'uso delle piattaforme digitali nell'amministrazione, nella giurisdizione, nella medicina, nell'istruzione. Il loro uso evidenzia, però, quanti problemi siano aperti: da quelli della protezione dei dati personali a quelli della riservatezza nell'uso di piattaforme private per finalità pubbliche, a quelli connessi con il tracciamento dei contagiati, a quelli legati alle disuguaglianze che il digital divide può comportare. Ad esempio, a fronte del permanere della necessità della didattica a distanza e della mancanza di un'adeguata diffusione degli strumenti informatici, si può affermare che la scuola è effettivamente "aperta a tutti", come l'articolo 34 della Costituzione esigerebbe?

L'esperienza sin qui fatta sembra mettere in luce anche la necessità di una revisione delle agende politiche: a fronte di sfide sistemiche sulla salute e sull'ambiente occorre rispondere con un approccio altrettanto sistemico. La sfida per le democrazie sta proprio in questo: è possibile dare risposta a problemi globali se prevalgono ancora la paura, il limite, la tentazione di adottare misure locali a fronte di pericoli sistemici? A queste sfide anche il nostro paese potrà rispondere se saprà dotarsi di una adeguata visione strategica e di una forte capacità amministrativa. Nel discorso di fine anno, il capo dello Stato ha ricordato che quello che viviamo è un tempo di costruttori: i costruttori sono, appunto, quelli che hanno una visione e la concreta capacità di realizzarla. La partita della costruzione del nostro futuro è aperta, ma l'esito non è scontato. ■

→ Obecurity, Paolo Cirio, 2019-20

TESTO DI  
NICCOLÒ SERRI

**"Pandemia e democrazia": una ricerca della Fondazione Leonardo**

Quale impatto ha avuto la pandemia di Covid-19 sul modello democratico liberale? In che modo l'emergenza sanitaria ha accelerato il processo di digitalizzazione della società in Italia? A queste fondamentali domande cerca di dare risposta la ricerca "Pandemia e democrazia: rule of law nella società

→ Property, J. Paul Getty, Paolo Cirio, 2019, stampa inkjet su vetro e carta





digitale", promossa dalla Fondazione Leonardo - Civiltà delle Macchine, di prossima pubblicazione, ad aprile 2021, per la casa editrice il Mulino.

Fin dalla sua costituzione, Fondazione Leonardo si è fatta promotrice di un dibattito aperto sui risvolti etico-giuridici delle nuove tecnologie e sulle trasformazioni sociali indotte dalla transizione digitale. Di fronte al dilagare della pandemia, e alle misure senza precedenti adottate per arginarla, è da subito apparso chiaro che l'emergenza sanitaria avrebbe rappresentato una cesura storica: la necessità sul breve periodo di imparare a convivere con il virus ha comportato un profondo rivolgimento istituzionale e innescato una crescita rapidissima del medium digitale, a cui si sono accompagnati un nuovo modo di lavorare e vivere la socialità quotidiana.

Per affrontare le complesse trasformazioni che stiamo attraversando non era però possibile adottare una prospettiva monodi-

mensionale. Proprio per questo Fondazione Leonardo si è fatta promotrice di un approccio olistico, con una ricerca che raccoglie le prospettive di giuristi, filosofi, economisti, esperti di ingegneria informatica e medicina, provenienti dal mondo dell'accademia, delle istituzioni e del Terzo settore. "Pandemia e democrazia" restituisce questa pluralità, comprendendo quasi cinquanta contributi diversi.

La prima parte del volume si concentra sulle trasformazioni dell'arco politico e istituzionale causate dall'esplosione della pandemia. A livello nazionale, l'emergenza sanitaria ha posto il problema dei meccanismi di governo per arginare la diffusione del virus, aprendo un delicato dibattito costituzionale. Ma non solo: a livello locale, il rapporto tra Stato e autonomie territoriali è stato messo a dura prova, mentre sul piano sovranazionale il 2020 ci lascia in dote un'Unione europea in profonda trasformazione.

Nella seconda parte della ricerca viene privilegiata un'analisi dal basso che prende in considerazione i nuovi problemi etici aperti dalla pandemia e, soprattutto, il modo in cui questa ha portato a ripensare alcuni diritti fondamentali: che rapporto intercorre tra diritto alla salute e interesse collettivo? Come coniugare privacy individuale e tracciamento dei contagi? L'accesso al digitale rappresenta un nuovo diritto individuale?

La terza e ultima parte di "Pandemia e democrazia", la più corposa, si occupa della trasformazione tecnologica indotta dalla pandemia. Di fronte alla diffusione di soluzioni digitali sui luoghi di lavoro e nella società, internet e intelligenza artificiale sono diventati veri e propri asset strategici nazionali, a cavallo tra infrastruttura pubblica e servizi privati. Proprio in conclusione, notevole spazio viene dedicato a due settori che, più di altri, sono stati investiti dall'automazione algoritmica e dalla rivoluzione dei big data: il diritto processuale e la medicina. ■

1 2021

# CIVILTÀ DELLE MACCHINE

LA PAROLA DEMOCRAZIA

d

D



D

d